



Marcello Pera Foto Ansa

PALAZZO MADAMA

Il centrodestra per ora grida Forse fino al referendum

di Bruno Miserendino / Roma

Dovevano fare la faccia feroce e l'hanno fatta. Hanno attaccato molto sull'Iraq, hanno gridato al governo delle controriforme, hanno promesso «la muraglia cinese», come dice Calderoli. Però dietro la

maschera dell'opposizione dura e compatta, che tale sarà fino alla celebrazione del referendum, si capisce che nel centrodestra è già iniziato un grande travaglio su come fare l'opposizione. Ieri al Senato,

nonostante gli episodi e le contestazioni, non c'era una grande tensione nei banchi della casa della Libertà. Non c'era l'aria delle grandi occasioni. Molti posti erano vuoti, e anche le interruzioni e i fischi, sembravano far parte di un gioco preordinato. Le aperture al dialogo e al confronto fatte da Prodi hanno spiazzato il centrodestra. Quell'insistere sul cambiare col consenso, quel non demonizzare la legislatura passata, ha tolto armi a chi vuole la bagarre a tutti i costi. E anche la trattativa in corso sulle

presidenze delle commissioni parlamentari, ha reso più incerta l'azione della casa della Libertà. Emblematica a questo proposito l'offerta della presidenza della commissione esteri a Fini, che avrebbe l'appoggio di D'Alema. Il leader di An ed ex vicepremier non si pronuncia perché vuole correttamente sentire tutti gli alleati, ma è chiaro che il segnale c'è e viene recepito. Solo la Lega dice già no: «Ci vogliono comprare», accusa Maroni. Insomma, come dicono quelli dell'Unione, «dialoghiamo

con serietà sulle commissioni, aspettiamo il referendum e capiremo che opposizione sarà». Per questo le posizioni in questo primo dibattito valgono fino a un certo punto. Prendete Schifani, che oggi farà la dichiarazione di voto per Forza Italia: «Prodi - attacca - ha anticipato che vorrà cancellare le nostre riforme, questo è gravissimo, se questo è l'inizio sicuramente in Senato ci sarà battaglia». È il leit motiv di Forza Italia, puntualmente ribadito da Berlusconi in serata: «Noi saremo lì a vigilare affinché

non possano essere cancellate né la legge Biagi né la legge sull'immigrazione, né le altre riforme realizzate dal nostro governo. La sinistra non riuscirà a cambiare le riforme perché soprattutto al Senato i numeri ci consentiranno di impedirlo». Nella foga, vera o apparente, Cicchitto se ne esce con un'accusa un po' surreale: «Prodi punta a fare una nuova legge elettorale su misura del centrosinistra». Evocare il rischio dello smantellamento delle riforme può essere un'arma a doppio taglio: può

Commissioni, dialogo bipartisan

L'Unione apre all'opposizione. Proposto Fini per la Esteri. An e Udc favorevoli, Fi nicchia

di Nedo Canetti / Roma

PROVE DI DIALOGO Tra maggioranza e opposizione si è aperto, nei due rami del Parlamento, un confronto che potrebbe trasformarsi in dialogo per le presidenze delle commissioni permanenti. Da prassi, alla minoranza vengono affidate le commissioni di

garanzia, come quelle di vigilanza Rai e sui servizi (Copaco) e le giunte per le elezioni e le autorizzazioni a procedere. Così è stato nella passata legislatura. Così avverrà anche in questa. Il discorso si è però allargato, in questi giorni di inizio legislatura, alle commissioni permanenti (13 al Senato e 14 alla Camera) che sono state, invece, in precedenza, tutte appannaggio della maggioranza. Già nei giorni scorsi, dalla Presidente del gruppo dell'Ulivo di Palazzo Madama, Anna Finocchiaro, era stata avanzata l'ipotesi di valutare, con la Cdl, la possibilità, appunto, di affidare all'opposizione alcune presidenze di commissione, non solo al Senato, dove i rapporti di

forza portano oggettivamente ad un possibile accordo, ma anche alla Camera, dove l'Unione avrebbe i numeri per garantirsi tutte le presidenze. Questo per non generare l'impressione che il centrosinistra avanzerebbe questa proposta solo perché costretto. Si tratta di un'apertura vera, a tutto campo, come hanno confermato due ministri ds, Massimo D'Alema e Vannino Chiti. «L'opposizione va responsabilizzata - ha affermato Chiti - nella gestione del Parlamento: propongo di riconoscerle la presidenza anche di altre commissioni, sia al Senato che alla Camera, oltre che

L'apertura viene da molti esponenti del centrosinistra Parte un dialogo insperato

quelle che vengono tradizionalmente assegnate alla minoranza». Ha poi segnalato di aver avuto un incontro con il suo predecessore al dicastero per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi (per il passaggio delle consegne), nel corso del quale lo ha invitato a riflettere «sul fatto che, se continuiamo a rimpallarci responsabilità reciproche non facciamo nessun passo in avanti, a partire dal tema delle riforme istituzionali». E un primo passo potrebbe proprio essere un accordo sulle commissioni. Sulla stessa lunghezza d'onda, D'Alema, Francesco Rutelli e Piero Fassino, il quale ha fatto un ulteriore tratto di strada, proponendo Gianfranco Fini, come presidente della commissione Esteri di Montecitorio.

I Presidenti dei due rami del Parlamento hanno convocato le commissioni, per la loro costituzione, per il 6 giugno. Entro il 13 del 31 maggio i gruppi dovranno designare i propri rappresentanti. Un congruo lasso di tempo, perciò, a disposizione delle due coalizioni per pervenire ad un accordo, se prevale la volontà politica di non trasformare queste elezioni, in altrettanti scontri, tipo campagna elettorale. I segnali sono contrastanti, in entrambi gli schieramenti. Per Giovanardi, l'invito fatto da diversi esponenti dell'Unione hanno «una grande rilevanza politi-

ca» su cui, ritiene che «la Cdl deve fare un ragionamento collegiale»; anche Sandro Bondi, pur criticando il centrosinistra per non aver «aperto» anche sulle cariche istituzionali, considera utile «andare avanti» nel dialogo. Lo stesso Fini non dice no alla sua presidenza, ma afferma che vorrà valutarla con gli alleati. Altolà, al contrario della Lega, decisamente contraria ad ogni intesa.

Roberto Maroni la considera «dannosa» e taccia di «masochista» chi, della minoranza, accettasse una presidenza. Vorrebbe, in cambio di un'intesa, per la Cdl le commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato, proprio quelle che la maggioranza ritiene incedibili. Giuseppe Pisanu (Fi), dal canto suo, considera non vi siano «le condizioni politiche» per un accordo. Per Forza Italia è decisivo l'esito per la Giunta delle elezioni che dovrà verificare l'esito del voto laddove ci sono state contestazioni.

Giovanardi si dice disponibile ad affrontare la discussione Pisanu chiude



L'ex sottosegretario Gianni Letta e Gaetano Gifuni durante il discorso di Prodi al Senato Foto di Pier Paolo Cito/Ansa

Senato, sulla fiducia incombe la «grana» del ministro dei Due Mondi

Gli italiani all'estero volevano il dl Danieli. Orlando sperava nella nomina. Idv, 5 senatori, minaccia di non votare Prodi

di Federica Fantozzi / Roma

IL MINISTRO, PER ORA MANCATO, dei Due Mondi, ovvero la prima grana del governo Prodi Due. Insidioso: in gioco c'è il voto di fiducia a Palazzo Madama. A

contendersi la rappresentanza degli italiani all'estero, novità targata Tremaglia e ago dei delicati equilibri parlamentari, due aspiranti e due visioni. Da un lato c'è Leoluca Orlando, che dopo l'uscita fragorosa dalla Margherita è approdato nell'Italia dei Valori contribuendo

al suo successo elettorale. L'ex sindaco di Palermo si oppone alla cancellazione del ministero, ritenendo che sarebbe «una mortificazione» difficile da spiegare alle comunità d'oltremare e che serve invece «una bandiera degli eletti esteri» nel solco tremagliano. Così, i 5 senatori di Di Pietro si sono riuniti con il neosottosegretario di Palazzo Chigi Ricky Levi minacciando di non votare la fiducia. L'altro contendente alla poltrona, il diellino Franco Danieli, è altrettanto determinato. «Gli eletti all'estero sono persone serie - premette - Ma le loro comunità non possono essere gestite come una

struttura ministeriale. Si tratta di relazioni con persone». Racconta che Prodi ha convocato i 6 senatori «extraterritoriali» offrendo loro l'alternativa tra un ministero senza portafoglio e un viceministro con deleghe pesanti e capacità di spesa: «Scegliete voi - ha detto il premier - Se mi dite che è complicato

Prodi ai senatori esteri: se è difficile spiegare la cancellazione, faccio anche due ministri, per l'Est e per l'Ovest

spiegare l'eliminazione io di ministri ne faccio anche due, per l'Est e per l'Ovest». Loro però, dice Danieli, hanno concluso che «non è questione di bandierine»: meglio un viceministro che conti qualcosa. Poi si sono riuniti con il neo titolare della Farnesina D'Alema caldeggiando la nomina di Danieli, che ha come primo sponsor il volteggiante senatore dell'America Latina Pallaro.

Prodi dunque si trova nel dilemma: scontentare i 5 di IdV o i 6 dell'estero? È l'alternativa del diavolo, poiché non può fare a meno dei voti di nessuna delle due squadre. Favorito è Danieli, perché il leader intende rimettersi alla decisione degli eletti esteri. Ma due

«orlandiani» De Gregorio e Giambone, sono sul piede di guerra: «È uno schiaffo immeritato. Se non torna il dicastero, potremmo avere reazioni scomposte». Anche il deputato estero IdV Orazi e Formisano condividono la protesta. Acuita dal fatto che Orlando e Danieli si conoscono bene, provenendo entrambi dalla Rete. Tra le voci, l'assegnazione della Commissione Antimafia a Orlando come mediazione. Notizie più tranquille arrivano dal fronte senatori a vita: Pini Farina, Andreotti e Cossiga voteranno a favore. Il Divo Giulio ha avuto un colloquio alla buvette proprio con Pallaro. Cossiga, nonostante Amato al Viminale, ha ufficializzato il

disco verde. Forse anche perché il suo collaboratore Paolo Naccarato ha giurato ieri come sottosegretario alle Riforme. Indossava la cossighiana cravatta «dei 4 gatti», miccio bianco su sfondo blu, in ricordo dei bei tempi.

L'ex Picconatore si sta muovendo per costituire in questa legislatura

Cossiga vota sì Sta lavorando per un gruppo delle autonomie con l'Mpa di Lombardo e la Dc di Rotondi

un gruppo parlamentare delle autonomie insieme all'Mpa di Lombardo e alla Dc di Rotondi. È un traghettone per il centrosinistra? «Per ora è un gruppo "tecnico" - risponde sornione Rotondi - Oggi voteremo contro. Escludo inciucini di misura ridotta, ma sono promotore dichiarato di inciucini grandi». In aula dirà a Prodi che «se ti attacchi alla paura che due Di Pietro vadano e due Rotondi vengano, è finita. Fai come se avessi 100 parlamentari in più e, sui temi cruciali, chiedi soccorso all'opposizione. Il titolo di questo governo, più che a De Gasperi, rinvia a Zaccagnini. Poi da cosa nasce cosa...». Magari in autunno, all'appuntamento con la Finanziaria.

www.veltroniroma.it

orgogliosi di vivere a Roma partecipano

WALTER VELTRONI incontra

i cittadini romani originari delle altre regioni italiane

sabato 20 ore: 11.00 MAGGIO

Gran Teatro Viale di Tor di Quinto

AGAZIO LOIERO Presidente Regione Calabria. OTTAVIANO DEL TURCO Presidente Regione Abruzzo, GIAN MARIO SPACCA Presidente Regione Marche, VITO DE FILIPPO Presidente Regione Basilicata, MICHELE EMILIANO Sindaco di Bari